

# Umberto Fiori, il poeta-musicista ritrova una Sarzana «più aperta»

*Domani il suo filmato e l'incontro al cinema Moderno*

di FRANCO ANTOLA

**E' STATO**, tanti anni fa, un distacco doloroso dalla sua Sarzana. Lo confessa lui stesso nel documentario-omaggio che il Festival propone domattina in anteprima al Moderno (ore 10,15). Un viaggio a tutto tondo - per la collana di video "Gente di Milano", con la regia di Giovanni Bonoldi e Massimo Cecconi - attraverso la personalità, la formazione culturale e gli interessi artistici di quello che è considerato uno dei più significativi esponenti della musica e della poesia nella loro intima connessione. Umberto Fiori, 68 anni, sarzanese e oggi milanese di adozione, ha ricucito ormai la ferita della separazione dalla sua città, con la quale conserva però, come è naturale, intimi e solidi legami affettivi. Domani, dopo la proiezione, convergerà sulle tematiche del video con lo scrittore e saggista Marco Belpoliti. Fiori, nel documentario, lei parla del suo trasferimento un po' traumatico da Sarzana alla Milano delle nebbie e dello smog, quale era all'epoca della sua infanzia.

## **Sente ancora la mancanza della sua città natale?**

«Be', quando sono arrivato a Milano avevo cinque anni, e Sarzana mi mancava terribilmente. Poi sono venuto a patti con la città, anzi mi ci sono decisamente affezionato. Dopo sessant'anni, posso dire di essere diventato milanese. A Sarzana comunque sono ancora molto legato. Tra l'altro, mio figlio Tommaso (nato a Milano) ha fatto la strada inversa, è venuto a vivere qui, e mi ha dato un nipotino sarzanese...»



## **PERSONAGGIO**

**Umberto Fiori, poeta e musicista nato a Sarzana, figlio del partigiano Fra' Diavolo**

## **In cosa Sarzana è cambiata di più, dal suo punto di vista?**

«Sarzana oggi mi sembra più aperta, più bella, ha saputo valorizzare le sue risorse. Iniziative come il **Festival della Mente** l'hanno fatta conoscere, hanno contribuito a sviluppare anche parti della città che quand'ero bambino restavano nascoste».

## **In una delle parti più "autobiografiche" del film parla di suo padre, il partigiano Fra' Diavolo, uomo dalle solide convinzioni politiche che fu in qualche modo il suo primo professore di storia. Cosa le è rimasto di più della figura paterna?**

«La sua onestà, la sua coerenza, il

coraggio con cui ha fatto le sue scelte. E anche il suo candore, nel senso migliore del termine. Di mia madre ho meno occasioni di parlare, ma la sua impronta è dentro di me, nella lingua, nella voce».

## **Cantante, compositore, poeta, saggista, insegnante: quale è il Fiori in cui si riconosce di più, oggi?**

«Da trent'anni la poesia è decisamente al centro della mia attenzione. La musica è una passione mai esaurita, che mi ha dato e mi dà molte soddisfazioni. Di cantare - almeno ogni tanto - non posso fare a meno. Ma la scrittura è al primo posto».

## **Lei è considerato uno degli interpreti più rigorosi delle inquietudini del nostro tempo, ha incontrato molti personaggi, alcuni portano il proprio contributo nel documentario come Moni Ovadia, il pittore Marco Petrus e il compositore Luca Francesconi. C'è un'altra figura che ha influenzato di più la sua formazione culturale e professionale?**

«Quelli che ha nominato sono stati e sono carissimi amici e importanti compagni di strada, ai quali dovrei aggiungere almeno Tommaso Leddi e Franco Fabbri (e gli altri Stormy Six). In poesia, a parte Montale che ho letto da giovanissimo, la figura che mi ha dato di più, anche umanamente, è stato Vittorio Sereni. Un uomo di grande rigore e di grande generosità. E' stato lui a consigliarmi, a incoraggiarmi e a correggermi quando muovevo i primi passi nella poesia».